

Sede centrale romana e periferia ecclesiastica.  
Il papato universale come punto di riferimento delle chiese dai papi riformatori fino a  
Innocenzo III  
Giornata di studi, 20 gennaio 2006 presso l'Istituto Storico Germanico di Roma

Resoconto di Jochen Johrendt e Harald Müller

Il processo di centralizzazione della Chiesa medievale, in particolare nel periodo compreso tra i papi riformatori e Innocenzo III, è stato fino ad oggi descritto soprattutto dalla prospettiva dei papi e delle istanze espresse nei pronunciamenti pontifici. Il punto di osservazione di Roma sulla Chiesa domina la ricerca. La giornata di studi presso l'Istituto Storico Germanico di Roma non si proponeva certo di affrontare nel suo insieme il complesso tema della centralizzazione, ma si è concentrato intenzionalmente sugli strumenti che i papi avevano a disposizione per riuscire ad affermare la propria autorità sulla Chiesa latina. Intento e proposito era giungere ad una migliore comprensione della prassi dello scambio tra la sede centrale romana e la periferia ecclesiastica, cioè del rapporto di dare e ricevere tra le due, interpretando la centralizzazione come un processo di crescita della capacità di influenza sulla Chiesa da parte della sede centrale di Roma e, allo stesso tempo, di 'omogeneizzazione' della Chiesa latina nel suo insieme. A causa del limitato tempo a disposizione si sono proposti alcuni casi esemplari. Inoltre il convegno non voleva semplicemente convertire un possibile titolo "Il papato e le regioni" in un "Le regioni e il papato". Piuttosto si è inteso accostare per contrasto entrambe le prospettive. Il punto di vista di Roma sugli strumenti messi in atto è stato posto a confronto con la loro accettazione e interpretazione nelle diverse regioni d'Europa. Per questo motivo la giornata di studi si è articolata in due sezioni, rispettivamente dedicate alla "sede centrale di Roma" e alla "periferia ecclesiastica".

#### Parte I: Sede centrale di Roma

La prima parte della Giornata ha messo a fuoco il punto di vista di Roma relativa ai suoi strumenti. In questo caso i relatori, in quanto specialisti riconosciuti, hanno potuto attingere, per affrontare i temi da loro trattati, alle proprie vaste ricerche, perfettamente rispondenti alle tematiche oggetto del convegno.

La prima relazione di questa sezione si è occupata del diritto canonico. Lotte Kéry (Bonn), nella sua relazione dal titolo "Posta dal papa - Il diritto delle decretali tra sede centrale e periferia", ha spiegato che il crescente valore giuridico delle decretali era chiaramente connesso all'affermazione del primato pontificio, e alla posizione del papato quale suprema istanza giurisdizionale all'interno della Chiesa. Eppure non tutte le raccolte miravano a una collezione e interpretazione sistematica delle decretali, ma una parte di esse si orientò secondo le esigenze e i conflitti locali, influenzando in tal modo la formazione del diritto attraverso le proprie concezioni. Quale punto di riferimento, inoltre, Bologna si era posta come una sorta di centro-alternativo, che talvolta non teneva conto delle interpretazioni di Roma.

Al processo che portò la sede centrale romana ad estendere e plasmare il proprio ambito di influenza è stata dedicata la relazione di Thomas Wetzstein (Frankfurt am Main) "Come l'*urbs*

divenne *orbis*. Il papato e la formazione di uno spazio di comunicazione”. Con Leone IX ebbe inizio per i papi una fase del tutto nuova nella capacità di estendere e penetrare capillarmente lo spazio della propria influenza. L’esempio dell’amministrazione vescovile di una singola diocesi fu ora applicato all’amministrazione pontificia della Chiesa nel suo complesso. La repressione del fenomeno delle chiese private (*Eigenkirche*), già avviata con i papi riformatori, ebbe quale conseguenza un cedimento della struttura di comunicazione limitata ad ambiti territoriali ristretti, permettendo in tal modo l’effettiva applicazione di nuovi strumenti di “governo da lontano”. E’ concettualmente molto significativo in questo contesto che il termine *orbis*, nel senso di ambito sul quale il papa estende la propria giurisdizione, non sia documentato prima del 1216.

Le due successive relazioni hanno illustrato i due strumenti che, alle Chiese delle diverse regioni, dovevano apparire come i più efficaci mezzi utilizzati dal papato per estendere il proprio controllo. Claudia Zey (Zurigo) ha parlato degli “Occhi del Papa- I legati pontifici come portatori di informazioni e decisioni”. Se con Gregorio VII ci si rivolgeva ogni due lettere direttamente ai legati e, tra questi, in primo luogo ai legati stabili, questa proporzione si assottiglia sempre di più, poiché Pasquale II non scelse i legati quasi mai tra i funzionari locali. La situazione delle fonti rispecchia il successivo cambiamento intervenuto nell’impiego dei legati. Sotto Alessandro III i cardinali monopolizzarono le legazioni, mentre i funzionari locali furono designati come *nuntii*. L’importanza dei cardinali legati nel collegio cardinalizio emerge chiaramente dal fatto che la *sanior pars*, nel senso dei cardinali con esperienze maturate nelle legazioni, si pose durante gli scismi del 1118, 1130 e 1159 sempre dalla parte dei candidati destinati successivamente a prevalere.

Harald Müller (Lipsia), nella sua relazione “Sentenza su richiesta. I giudici delegati come anelli di collegamento tra Curia e regioni e come metro di misura dell’autorità pontificia”, ha trattato del secondo elemento che si poneva come *pendant* rispetto ai legati inviati nelle regioni conflittuali: i delegati che provenivano da esse. L’appello al papa poteva essere originato dall’esigenza degli accusatori di ricevere un indirizzo o dalla consapevole volontà di superare l’istanza giuridica locale. Esso comportava l’accettazione dell’autorità pontificia nel caso concreto di querela. Le prime testimonianze risalgono ad Alessandro II, ma si giunse ad un completo sviluppo di questo strumento solo con Alessandro III. Dal numero totale dei processi fino alla fine del XII secolo emerge chiaramente la crescente accettazione dell’intervento pontificio a livello locale. Tuttavia mancano ancora studi che prendano in considerazione le singole regioni e che permettano, ad esempio, di poter valutare adeguatamente, nel contesto complessivo della giurisdizione delegata, il dato che in Boemia i primi giudici delegati sono documentati solo dopo il 1188. La ricerca è ancora fortemente orientata secondo la prospettiva della sede centrale.

## Parte II: La periferia ecclesiastica

La seconda parte del convegno è stata dedicata ad approfondite osservazioni relative alle Chiese di singoli territori. In questa cornice una regione chiave della cristianità, come la Francia, è stata deliberatamente accostata ad un territorio, come la Polonia, che solo tardi si aprì al culto cristiano di impronta romana, mentre la vicinanza geografica dell’Italia è stata messa a confronto con la posizione periferica della penisola iberica. Secondo l’intenzione degli organizzatori, questa scelta volutamente asimmetrica non doveva solamente far emergere una gamma di variazioni nel rapporto

con Roma, quanto piuttosto indurre a rilevare con occhio più acuto le differenze strutturali che caratterizzarono il contatto con Roma e gli sviluppi non omogenei, talvolta anche discontinui, che ne derivarono. Ha esordito Ingo Fleisch (Erlangen), che in una relazione dal titolo “*In extremis mundi finibus* .... La penisola iberica occidentale e il papato dal XI al XIII secolo” ha esaminato in modo approfondito le molteplici relazioni tra i due soggetti. La Reconquista creò qui concreti problemi di organizzazione che si dimostrarono un esemplare campo di applicazione dell’ autorità pontificia. Fleisch ha posto in evidenza le differenze strutturali della politica ecclesiastica nei diversi regni e ha richiamato l’ attenzione sul fenomeno della consapevole imitazione di Roma, come ad esempio nel caso di Santiago di Compostela ai tempi di Diego Gelmirez. Verso la fine del XII secolo si verificò inoltre un incremento nel numero dei chierici con istruzione giuridica e nel loro impiego lontano da Roma.

Un argomento poco studiato, quasi sconosciuto perlomeno alla media degli storici occidentali, è stato presentato agli ascoltatori da Przemysław Nowak (Varsavia) con la sua relazione “La provincia ecclesiastica di Gniezno e la Curia nel XII secolo”. Per la Polonia disponiamo di 31 documenti pontifici fino al 1198. Nowak ha arricchito questo insieme, affermando in modo convinto che informazioni ulteriori possono essere ricavate dalle fonti storiografiche, in particolare relative alle missioni dei legati pontifici in Polonia, e ne ha offerto alcuni saggi. Il relatore ha presentato, inoltre, alcune interpretazioni sorprendenti, affermando, tra l’ altro, che il famoso esemplare della *Collectio tripartita* di Ivo di Chartres era giunto a Gniezno solo verso il 1110: più tardi quindi di quanto la ricerca avesse fino ad oggi ipotizzato; sarà interessante esaminarne le prove.

Due relazioni si sono occupate dell’ Italia. In un contributo dal titolo “Chiesa romana e chiese della Lombardia: prove ed esperimenti di centralizzazione” Nicolangelo D’ Acunto (Brescia) si è dedicato ad una regione, le cui relazioni con il papato furono tradizionalmente difficili, perché, in particolare, la Chiesa di Milano solo a fatica volle riconoscere il primato di Roma e, inoltre, era posta perlomeno in parte sotto il controllo dell’ Impero. Perciò, D’ Acunto ha descritto l’ andamento del rapporto con Roma e la Chiesa pontificia non come un processo di centralizzazione che si è svolto in linea retta quanto piuttosto come una curva sinoidale. Di particolare rilievo è apparsa l’ osservazione formulata dal relatore che i tentativi di centralizzazione non si concretizzarono soltanto nell’ impiego di mezzi già ben conosciuti, ma si espressero in una sperimentazione strettamente collegata alle situazioni contingenti.

Jochen Johrendt (Roma) ha accostato a queste riflessioni una relazione che ha illustrato le specificità dello sviluppo storico, soprattutto in Calabria (“L’ eccezione davanti alla porta di casa - L’ Italia meridionale e la Curia”). Attraverso una disamina sistematica delle testimonianze pervenuteci, il relatore ha analizzato l’ intera tavolozza dei mezzi che il papato pose di norma in atto per affermare la sua autorità su territori lontani; è emerso tra l’ altro che la doppia elezione del 1130 influenzò durevolmente il rapporto tra Roma e l’ Italia meridionale. La stretta collaborazione tra Anacleto II e Ruggero II di Sicilia si rivelò un’ ipoteca dopo la sconfitta di Anacleto: si era puntato sull’ uomo sbagliato. Il numero dei documenti pontifici non raggiunse più, dopo la ricomposizione dello scisma, la stessa frequenza come negli anni Venti del XII secolo. In questo caso non si può

certo parlare di un lineare processo di riorientamento della Chiesa verso Roma. D'altro canto, le relazioni con il papato non vennero meno, come del resto documentano le conferme papali di giudizi arbitrari locali e la riserva di consacrazione pontificia per alcuni abati.

Rolf Große (Parigi) “La fille aînée de l'Église: la Chiesa di Francia e la Curia nel XII secolo” ha presentato una panoramica delle relazioni tradizionalmente strette tra il papato e la Chiesa francese, che si estendevano praticamente a tutti i campi delineati nel corso della mattinata. Nonostante la frammentazione politica, che ha reso particolarmente arduo offrire un quadro d'insieme, la Francia può essere considerata il più robusto sostegno dei pontefici. Große è riuscito a documentare in modo convincente non solo la collaborazione tra i due interlocutori, ma anche a dimostrare che in Francia il modello di Roma fu prontamente seguito - per esempio nell'impostazione dei documenti vescovili. La sostanza della relazione “Senza la Chiesa francese il papato nel XII secolo non avrebbe conseguito il potere universale” sposta decisamente a svantaggio di Roma l'asse nel processo di centralizzazione ecclesiastica.

In conclusione Stefan Weiß (Parigi) si è occupato del rapporto tra la Chiesa romana e l'Impero, trattando l'argomento “Papa e cancelliere. Il papato e l'arcivescovo di Colonia nel XII secolo”. Tema centrale della relazione è stata la questione dell'intervento romano nella nomina dei vescovi di Colonia. Inoltre, emerge con sempre maggiore evidenza il ruolo preminente dell'arcivescovo come principe dell'Impero, che prendeva direttamente parte alle decisioni politiche.

Il difficile compito delle conclusioni è toccato a Klaus Herbers (Erlangen), che ha articolato le sue osservazioni in quattro punti:

1. Non è facile, a suo parere, definire in modo preciso i due concetti centrali del titolo del convegno, cioè “centro” e “periferia”, in quanto la distinzione suggerita è soggetta a numerosi fattori di differenziazione e rende perciò giustizia alla complessità della situazione solo in modo limitato. Quindi Roma può essere menzionata come centro, ma secondo la prospettiva canonistica ciò vale anche per Bologna e, infine, citando le parole di Ugucione *ubi papa ibi Roma*, per il papa stesso in persona. S'interroga se non sarà meglio adoperare una terminologia orientata ai parametri che provengono dalla storia dell'Impero e sono pertanto conosciuti: in stretto contatto con il papa e distante dal papa;
2. Herbers ha incoraggiato, inoltre, a determinare in modo più preciso gli spazi e a prestare maggiore attenzione a temi come confini, coscienza del confine, esperienza del confine e zone di contatto;
3. Possibili ampliamenti tematici sussistono in considerazione delle ricerche attuali sui processi di scambio culturale. Questa prospettiva emerge con evidenza sulla scorta degli esiti del convegno, perché diverse relazioni hanno illustrato come il processo della centralizzazione non abbia seguito una logica di sviluppo, ma si sia svolto piuttosto dal basso verso l'alto e sia stato fortemente condizionato da elementi personali. Mobilità, reti di relazioni, rapporti tra persone potrebbero essere presi in considerazione in modo ancora più approfondito di quanto sia accaduto finora. Anche

l'aspetto dell'imitazione della prassi romana da parte delle Chiese locali meriterebbe di essere trattato ancora più attentamente.

4. Proprio sulla base di queste riflessioni si dovrebbe tener presente il costante alternarsi di tendenze all'integrazione e alla disgregazione, al centralismo e al particolarismo.

Gli organizzatori intendono pubblicare in tempi possibilmente rapidi i contributi di questo convegno i cui risultati incoraggiano ad approfondire ulteriormente tutto questo complesso tematico.  
(traduzione di Valeria Leoni)